

Il gatto con gli stivali

C'era una volta un mugnaio che aveva tre figli. Quando morì lasciò in eredità il mulino al figlio maggiore, un asino al secondo e un gatto al più giovane. "Non è giusto!" si lamentò il ragazzo. "Che cosa posso fare con un gatto?" Ma l'animale gli disse: "Non piangere: dammi un sacco e un paio di stivali e vedrai!". Il giovane fece quello che l'animale gli aveva chiesto. Il gatto indossò gli stivali, mise alcune carote nel sacco e andò nel bosco. Lì si sdraiò per terra fingendosi morto e... poco dopo arrivò un coniglio che infilò il muso nel sacco. Zacc! Il gatto tirò la corda e imprigionò l'animaletto. Quindi si recò al castello del re e disse: "Sire, il mio padrone, il marchese di Carabà, vi dona questo coniglio". "Ringraziato moltissimo", rispose il re. Il gatto andò avanti così per due o tre mesi catturando sempre nuova selvaggina. Un giorno, il gatto con gli stivali seppe che il re sarebbe andato in carrozza lungo il fiume insieme alla principessa sua figlia. Allora disse al padrone: "Vai a fare il bagno dove ti mostrerò e lascia fare a me... la tua fortuna è assicurata!". Il giovane obbedì. Mentre nuotava, passò la carrozza del re e il gatto gridò: "Aiuto! Il marchese di Carabà annega!". Il re si sporse dalla carrozza, riconobbe il gatto e disse alle sue guardie di soccorrere il marchese. Intanto il gatto gli spiegò che avevano rubato i vestiti del suo padrone. Il re ordinò di andare a prendere uno splendido abito per il marchese. Il giovane, con quei vestiti sembrava un principe e la figlia del re se ne innamorò. Il re invitò il finto marchese a salire in carrozza e ad accompagnarli. Il gatto con gli stivali corse avanti a loro e, incontrati dei contadini

che lavoravano nei campi, li minacciò: "Se non direte al re che questi campi coltivati appartengono al marchese di Carabà, vi ridurrò in polpette!". Così, quando il re domandò di chi fossero quelle terre, i contadini risposero: "Del marchese di Carabà!". Il gatto correva sempre davanti alla carrozza e ripeteva la stessa cosa a tutti i contadini che incontrava. Il re era molto colpito dalle ricchezze del marchese di Carabà. Infine il gatto giunse al castello dell'orco che possedeva tutte le terre su cui erano passati. Il gatto si presentò e gli disse: "Si dice che lei possa trasformarsi in qualsiasi animale, per esempio un leone". "Verissimo!" rispose l'orco e si trasformò in un leone. Il gatto, terrorizzato, si rifugiò sotto il tetto della torre e tornò quando l'orco fu di nuovo normale. Allora gli disse: "Si dice che lei possa diventare anche un animale piccolissimo, come un topo... ma mi sembra impossibile!". "Impossibile?" gridò l'orco. "Vedrai!" E si trasformò in un topolino. Il gatto gli saltò addosso e lo divorò. Intanto la carrozza del re stava arrivando. Il gatto si precipitò al portone. "Vostra Maestà sia la benvenuta al castello del marchese di Carabà." "Come?" si stupì il re. "Anche questo castello le appartiene? Entriamo a visitarlo." Il finto marchese porse il braccio alla principessa e seguirono il re in un salone dove li attendeva una tavola imbandita. Il re si sedette a tavola e disse al marchese: "Le offro la mano di mia figlia!". Il giovane accettò quel grande onore e il giorno dopo lui e la principessa si sposarono. Diventato un gran signore, il gatto mise a riposo gli stivali e corse dietro ai topolini soltanto qualche volta, per divertirsi.

(Le grandi fiabe, Buena Vista)